

BENVENUTA SIGNORA

CALUNNIA

ovvero:

LA PROSPETTIVA

ROVESCATA



Giuliano: La strada il Sentiero intrapreso con l'ortodosso perseguitato Florenski, giacché entrambi perseguitati per le nostre idee, prosegue, e convengo con lui che tale persecuzione non ha perso il proprio vigore, bensì si è aggiornata quanto rafforzata quindi adeguata al progresso del nuovo Secolo, andando a prefigurare una

uguale medesima unione di intenti e finalità nel conseguire la sottrazione della Divinità cui aspira l'ideale, un più elevato Ideale umano; creando un 'essere' seppur evoluto privo di quell'istinto verso il Sacro di cui la Coscienza rimossa, verso una nuova 'mitologia' in cui di Sacro, ovvero dell'antica genetica di cui l'uomo, non ricorda, oppure secondo schemi aggiornati alla cultura del gulag, ne è privato.

Ma ogni uomo forte il quale crede non tanto nel proprio Dio, ma nell'urgenza di rendere pubblica ogni violenza abdicata verso un demoniaco principio, prosegue il proprio con il compito di proseguire anche l'altrui cammino nell'unione dell'intento violato.

Da ciò il nostro seppur immaginario Dialogo.

Riconosco innanzitutto lo stupore, ma non certo la meraviglia di come una congiunta unione di intenti la quale si riconosce in una determinata socialità politica e culturale, possa permettere e commettere l'abominio, ovvero perseguire per poi recidere quel 'cordone ombelicale' che taluni mantengono con la propria superiore divinità, con mezzi e metodi i quali per loro demoniaca natura, possiamo riconoscere in ogni società la quale vuol palesare la propria natura avversa ad ogni più elevata manifestazione di Dio.

I mezzi storici per tal fine ed intento li rimembriamo, anche se questa nostra volontà di proseguire il cammino, non può e deve manifestarsi sul falso intendimento di ciò che intendiamo per ortodosso o eretico. Sono entrambi assoggettati alle fallaci condizioni del proprio secolo e tempo.

Così non ci si può o deve stupire quando pensiamo questi nuovi tempi nominati evoluti, conseguono con tutta l'apparente evoluzione, determinate persecuzioni le quali nel loro ed altrui abominio, rendono l'uomo oltre che cieco, anche la peggiore creatura di questa terra, al pari e al di sotto della specie animale, offendendone l'umanità di cui ho potuto goderme il principio benefico scritto e dipinto per ogni prospettiva rovesciata di cui Madre Natura capace... anche nella fredda Siberia.

Non stupiamoci caro Pavel di questo abominio, di questi aguzzini che vediamo passare e compiere con molta più maestria di chi li ha preceduti, ugual gesto, ugual calunnia, ugual insulto, ugual processo contro l'innocente.

Non stupiamoci, in quanto per scorgere cotal mancanza di Intelletto così come ogni più elevato Sacrificio debbo passare tra loro e constatare come il Tempo numerato (avendo numerato e posto ad ugual indice il nostro comune intento) non sia altro che una illusione del progresso conseguito.

Tutto il resto solo maschera e ghigno umano!

Cosicchè al di fuori e al di sopra di ogni fallace intendimento circa il volto o la maschera dell'uomo e del Dio immaginato, proseguiamo assieme uniti da medesimo superiore Ideale, senza maschera alcuna, anzi scorgendo delle simmetrie in questo secolo mascherato...

Qual sguardo di Dio...

È vero la Prospettiva rovesciata:

1) Pavel Florenskij: Le icone che a una immediata percezione artistica appaiono più creative sono anche quelle che immancabilmente risultano *difettose* dal punto di vista della prospettiva; le icone che invece più soddisfano un manuale di prospettiva sono senz'anima e noiose.

Se soltanto si riescono a dimenticare anche per un istante le esigenze formali della prospettiva, il senso estetico immediato di ciascuno di noi sarà indotto a riconoscere la superiorità delle icone che violano le sue leggi.

A questo punto si potrebbe pensare che a piacere, in realtà, non sia il modo della raffigurazione in quanto tale, *ma l'ingenuità e il carattere primitivo di un'arte ancora*

infantilmente incurante di tutto ciò che ha a che fare con la perizia artistica: ci sono addirittura degli appassionati che sono propensi a considerare le icone un tenero balbettio infantile.

Ma il fatto che le icone con la più evidente violazione delle regole della prospettiva siano proprio quelle dei grandi maestri, mentre la minor violazione di queste regole è caratteristica per lo più dei maestri di seconda o terza categoria, *ci spinge a chiederci se a essere ingenuo non sia lo stesso giudizio che ritiene ingenue le icone.*

D'altro canto, queste violazioni delle regole della prospettiva sono così insistenti e frequenti, direi così sistematiche, e perfino così ostinatamente sistematiche, che senza volerlo si è indotti a pensare alla non casualità di queste violazioni, all'esistenza di un particolare sistema di rappresentazione e di percezione della realtà che viene raffigurata nelle icone.

Non appena tale idea si affaccia alla mente, chi guarda le icone sente nascere in sé e poi progressivamente consolidarsi la ferma convinzione che queste violazioni delle regole della prospettiva siano l'applicazione di un procedimento cosciente dell'arte iconografica e che, buone o cattive, siano comunque estremamente premeditate e consapevoli.

2) Giuliano: Adopero 'ortodossa icona' - alla luce di un duplice e divino intento così come fu all'occhio dell'Eretico posto anche lui al rogo della Storia qui e per sempre narrata, - qual simbolo per enunciare un probabile pittogramma...

Per esplicitare, cioè, un concetto riflesso nello *specchio della Memoria* e ricavarne deduzione logica nell'estensiva ragione e regione ove confinato circoscritto e costretto l'irrazionale, e con lui, un più certo e degno concetto simmetrico ed equivalente al Divino da ognuno anelato se pur posto al microscopio - o binocolo - della propria

micro e macra scienza, in quanto ben disse un fisico di cui la Poesia circa la vita e Dio condensata nella Rima 'neutra' d'una infinita vita - Frammento, di una, se pur piccola stella della galassia - tomo e pensiero - ove splende ben più luminosa 'materia' brillare al firmamento di una diversa ricchezza e preghiera nell'Opera scorta...

Edificare gravità – dal cielo al nucleo della sfera - di cui l'Universale Memoria da quando il Tempo nato conservato e custodito celato o costretto... misurato e razionalizzato...

[“l'occhio dell'uomo è una semplice macchiolina solare sulla terra, e dell'intero cielo non vede altro che puntini luminosi. Il desiderio dell'uomo di sapere qualcosa di più del cielo, quaggiù non si esaudisce. Egli inventa il telescopio e ingrandisce così la superficie la portata del suo occhio; invano, le stelle restano puntini. Allora egli pensa di raggiungere nell'aldilà quel che quaggiù non può ottenere, di placare infine la sua sete di conoscenza andando in cielo e scorgendo di lì, distintamente quanto rimaneva qui nascosto ai suoi occhi terreni. Egli ha ragione; ma non giunge in cielo perché provvisto di ali per volare da un astro all'altro, o addirittura in un cielo invisibile al di là di quello visibile: nella natura delle cose non esistono ali siffatte. Egli non impara a conoscere l'intero cielo venendo trasportato da un astro all'altro gradualmente, attraverso sempre nuove nascite; non esiste cicogna capace di portare i bambini di stella in stella; se l'uomo rende il proprio occhio un enorme telescopio, *non per questo esso acquista la capacità di cogliere le immani distese celesti; il principio della vista terrena non sarà più sufficiente*; a tutto egli perverrà invece in quanto, come componente consapevole e ultraterrena del grande essere celeste che lo sostiene, prenderà consapevolmente parte agli scambi luminosi [ed invisibili] di quest'ultimo con le altre [eterni] creature celesti. Una nuova vista! Ma non per noi di quaggiù”. (G. T. Fechner, Il libretto della

vita dopo la morteda G.L. L'eretico viaggio galleria di stampe)]....

3) *Pavel Florenskij*: Non ci soffermeremo qui sugli altri procedimenti, secondari, con i quali l'iconografia sottolinea non solo la propria autonomia rispetto alle leggi della prospettiva lineare, ma anche la consapevolezza con cui trasgredisce a queste leggi. Accenniamo soltanto alla linea di contorno che circonda il disegno, per ciò stesso mettendone straordinariamente in rilievo le particolarità, e ancora accenniamo alle *oživki*, alle *dvižki*, alle *otmetiny* e anche ai *probely*, che evidenziano i rilievi e in questo modo accentuano tutte le irregolarità che non si dovrebbero vedere, e così via.

Ci sembra che quanto abbiamo detto sin qui possa essere sufficiente per ricordare, a chiunque abbia guardato delle icone con un po' di attenzione, tutto il bagaglio di impressioni che si sarà già fatto circa il carattere non casuale degli scostamenti dalle regole della prospettiva e, ancor di più, circa la fecondità estetica di queste violazioni.

E ora, dopo questo riepilogo, si pone dinanzi a noi il problema del senso e della legittimità di tali violazioni. Cioè, in altre parole, si pone dinanzi a noi il problema equivalente dei limiti di applicazione della prospettiva e del suo senso.

Davvero la prospettiva esprime la natura delle cose, come pretendono i suoi fautori? (...*aggiungo alla tua certa più che legittima Visione, come ti dicevo circa Fechner...*)

E davvero, quindi, deve essere considerata sempre e dappertutto come la premessa indispensabile della verosimiglianza artistica (*o scientifica*)?

O invece è soltanto uno schema, e per giunta soltanto uno dei possibili schemi di raffigurazione, che corrisponde non alla percezione del mondo nel suo insieme, ma semplicemente a una delle possibili interpretazioni del mondo, legata fra l'altro a una ben precisa percezione e concezione della vita?

O ancora:

...la prospettiva, l'immagine prospettica del mondo, l'interpretazione prospettica del mondo, è davvero l'immagine naturale che scaturisce direttamente dalla sua essenza, è davvero l'autentica parola del mondo?

O è soltanto una particolare ortografia, una costruzione fra le tante, che è caratteristica per coloro che l'hanno creata, che è precipua del Secolo e della concezione della vita di coloro che l'hanno inventata e che esprime lo stile che è loro proprio, *ma che non esclude assolutamente ortografie diverse*, sistemi di trascrizione diversi, che corrispondono alla concezione della vita e allo stile di altri secoli?

E queste trascrizioni, poi, non saranno forse maggiormente legate all'essenza delle cose, così che, in ogni caso, tali violazioni della prospettiva finiranno per alterare la verità artistica della raffigurazione non più di quanto un errore di grammatica nella lettera di un santo rischi di alterare la verità vitale dell'esperienza da lui descritta?

Per rispondere al nostro problema offriremo innanzitutto un approfondimento storico, cercheremo cioè di capire, da un punto di vista storico, quanto siano effettivamente inseparabili il principio della raffigurazione e quello della prospettiva.

4) Giuliano: Così per poterla meglio esplicitare ricorriamo ad una forma d'arte affine e conseguente *al*

pittogramma in quanto definiamo lo zero di tale 'Rima' coniugata all'equazione della vita...

Pittogramma di una sconosciuta vista...

In quanto nell'irrazionale in cui gravitano dimensioni misure ed orbite della materia la sua deduzione è prossima ad una 'aliena' osservazione e deduzione insita e posta nella 'casualità' di ciò che generalmente è postulato 'vita', e con cui, filosoficamente e non, svelato il suo motivo nel 'razionale' - comunque e sempre 'cogitato' ed 'intuito' nell'evoluzione propria della Teologia che fa del miracolo un suo pianeta, un orbita con cui svelare Dio e principio, sebbene osservati annotati e descritti anche dal 'notaro' di turno (in quanto incaricato nella miracolosa concretezza accertata) nella volontà in cui definiamo e circoscriviamo una probabile 'misura' nel paradosso dell'Infinito e zero - con cui riconosciamo, o se non altro deduciamo, *il limite formale* della nostra conoscenza, e con questa 'intuizione' nell'osservazione estesa fin là dove 'implode' *la luce nel processo opposto dell'osservazione* - nell'ottica e lente di ogni probabile 'evoluzione' ed inizio...

Quindi progressione dall'1 all'infinito nel 'positivo', definendo l'opposto, sottratto e negato ad ogni principio partecipativo in quanto non accertato non visto non misurato nell'ottica in cui nato il numero di ogni stella osservata nell'orbita con cui circoscritta la Natura e Dio.

E con questa, nutrimento e principio di ciò con cui intendiamo riveliamo e rileviamo come vita, e con essa la vista, la quale coglie l'illusione di tal mirabile lampo e visione - scomposta nei suoi molteplici aspetti - cogitata sempre e quantunque - dalla progressione del numero - da cui ogni scienza - sottratta però dall'evidenza e consistenza nell'irrazionale posta del vero principio (e Dio) di ciò che non è visto né misurato né fors'anche dedotto... Qual Dèmone e Diavolo (ed anche Gnostico

motivo)... sempre al cielo ove splende e riluce ogni galassia e firmamento dalla Genesi dedotto.

Ecco così svelato il ciclo ed il 'neutro' principio e fine di ciò cui la morte decreta sostanza e sentenza di ciò cui pongo 'infinita' Rima nella Poesia (e Fiore) nata, qual motto di vita rovesciando piani e coordinate orbite ed rette fin qui dedotte... riportando l'inizio come la fine di ogni vera e limitata comprensione al numero e dimensione di ogni corpo costretta, e il suo opposto come ciò di cui la 'neutra' e sconosciuta apparente disavventura non rilevata fors'anche solo dedotta nell'ottica che accompagna Eretica verità svelata qual Dèmone Spirito ed Anima al contrario della numerata e circoscritta Storia e con essa Memoria...

(giacché è il numero che fa' di conto contando se medesimo di cui il simbolo, sicché il figurato motivo e difficile Sentiero narrato qual 'pittogramma' tracciato alla caverna inciso vuol intendere e decretare inizio e fine della parola e con questa del Verbo con cui per sempre svelata la pretesa della vita..., ed infatti chi di opposta Poesia al più [+] di un Teschio troverà la sottrazione [-] dell'Infinito e Dio con cui rilevare materia)

...e con questo lo zero, donde in verità e per il vero, proviene...

Non perché sia 'nulla', ma al contrario, il 'nulla' di ciò cui nutre verso ciò (simbolo zero cerchio perfetto) cui approdata l'umana comprensione...

Così anche di questo sveliamo il duplice principio nell'ora della sua visione ed intento, se visto cioè al mattino o alla sera di una stessa Poesia di una medesima Opera, qual profeta con cui attraversata la vita da un Buddha fino ad un Cristo...).

E se implosi in codesta natura accompagnati dalla 'pazzia' prefigurare certa e sicura fine là dove la luce non

sgorga là dove la comprensione non raccoglie - nel Secondo confondendo il Primo - siamo pur certi il quadro nel duplice intento osservato, cioè nella luce mirato, divenire medesima figura ad una doppia condizione assunta... confondendo cornice ed Opera...di chi ammirando la cornice e perimetro non scorge il volto celato dell'intento rappresentato.

Così il mistero di come rilevata la luce alla dimensione e prospettiva di ogni Opera rivelata e vissuta, nell'evento cioè, definito casuale nell'approssimazione di quanto posto come irrazionale dalla quale deriverà una più consona immagine alla 'prospettiva' evoluta.

E se pur nell'improprio Tempo coniugata di chi il profetico dono, il verbo accompagnato *dall'icona* e secolare sentenza ed implacabile giudizio di chi pensa scorgere sempre motto e araldo affine alla pazzia formare l'evoluta propria Natura...: 'evoluta' ed anche 'taciuta'...

In quanto ugualmente (oggi come ieri ed un Tempo) nella materia cogitata prefigurare inquisitore e critico della Parola per ciò che dal numero deriva ed al numero ritorna, sicché esplicitata e frammentata nella dialettica del numero, appunto, in quanto vero ed accertato che mentre 'cogito penso ragiono e cerco' proprio quello fa di conto e scruta da ugual cielo, come ciò esposto nell'evoluzione di questo.

Il paradosso appare più che esplicitato per questo il nulla taciuto di chi nulla scorto nulla ha detto nulla inquisito di quanto il libero arbitrio costretto al recinto di una rocca ove altra verità non certo diletto oltre il velo di un'apparenza nutrire ben altra vanità e ricchezza...oggi come ieri ed un medesimo ugual Tempo.

Sì certo non è propriamente filosofia, dialettica, religione o altro concetto affine, ma povera ed ingannevole opera verso il fine di breve moneta coniata al soldo di un agognato cielo e zodiaco ove l'oroscopo è

pur sana certezza di ogni ricchezza del corpo. Le ‘stelle’ hanno solo mutato il corso del Tempo, creando, come ben ammirate, il canone cui distribuite ed alla parabola convenute, medesimo ed invariato ortodosso principio.

Hanno solo confuso e barattato Dio e motivo mentre l’Apocalisse bussa alla porta di ogni Elemento sottratto al suo principio.

Ragion per cui ripetiamo dallo zero e nulla della nostra Opera irrazionale la venuta nel razionale ove il Tempo fermo e con questo il loro Dio che ci maledice!

Giacché ben altre immagini alla parabola tradotte e trasmesse talché il dono proprio della mente nell’‘Anima Mundi’ da cui alchemica e segreta scienza ad un misero messaggio trasposta di chi globalizzata alla propria limitata Natura progredita e trasmigrata verso altro ed elevato ingegno, e se pur il binocolo può scorgere il Tempo la morte prefigura una diversa Natura, la quale, in verità e per il vero, annuncia un diverso Dio se pur Divino il numero. (*G.L. dall’Eretico Viaggio; Galleria di stampe*)

5) *Pavel Florenskij*: Per un altro verso, il famoso storico della matematica *Moritz Cantor* nota che gli egizi possedevano già i presupposti geometrici delle raffigurazioni prospettive. In particolare, essi conoscevano la proporzionalità geometrica ed erano così progrediti in questo ambito che, in caso di necessità, erano in grado di applicare scale ingrandite o ridotte.

Proprio per questo non può che apparire strano che gli egizi non abbiano saputo fare il passo successivo e non abbiano scoperto la prospettiva. Com’è noto, nella pittura egizia non v’è alcuna traccia di essa e, benché ciò possa avere i suoi fondamenti, di carattere religioso o altro, resta comunque assodato il fatto geometrico che gli egizi non utilizzavano il procedimento consistente nell’immaginare un muro dipinto situato tra l’occhio che

guarda e l'oggetto che viene raffigurato e nell'unire poi con una linea i punti di intersezione di questa superficie con i raggi indirizzati verso l'oggetto'.

I rapporti prospettici, se anche fossero stati scoperti, non avrebbero potuto essere ammessi nel cerchio chiuso dei canoni dell'arte egizia.

L'assenza della prospettiva diretta presso gli egizi, come, in modo diverso, anche presso i cinesi, è più una dimostrazione della maturità, e persino del senile eccesso di maturità, della loro arte, che non una prova della sua presunta inesperienza infantile: è la liberazione dalla prospettiva o l'originario disconoscimento del suo potere (potere tipico, come vedremo, del soggettivismo e dell'illusionismo) in nome di un'oggettività religiosa e di una metafisica sovraperonale.

Invece il principio della prospettiva, che è caratteristico di una coscienza disgregata, fa la sua comparsa proprio quando viene meno la solidità religiosa della concezione del mondo e quando la sacra metafisica della coscienza comune del popolo viene corrosa dall'opinione individuale del singolo con il suo singolare punto di vista, che oltre tutto è il suo singolare punto di vista in quel dato momento preciso.

E va notato che questo avviene dapprima non nell'arte pura, che per sua stessa essenza è sempre più o meno metafisica, ma nell'arte applicata, in quanto momento decorativo che ha come obiettivo non la verità dell'essere, ma la verosimiglianza dell'apparenza.

La prospettiva, dunque, non fa la sua comparsa nell'arte pura e, se consideriamo la sua funzione originaria, non esprime assolutamente una viva percezione artistica della realtà; essa viene anzi concepita nell'ambito dell'arte applicata e, per essere più esatti, nell'ambito della tecnica teatrale, che prende al proprio servizio la pittura e la sottomette ai propri scopi.

Corrispondono questi scopi agli scopi della pittura pura?

Questa domanda non ha bisogno di risposta.

La pittura, infatti, non ha come scopo quello di duplicare la realtà, ma di offrire una più profonda comprensione della sua architettonica, del suo materiale, del suo significato; e la comprensione di questo significato, di questo materiale che compone la realtà e della sua architettonica viene fornita all'occhio contemplatore dell'artista attraverso il contatto vivo con la realtà stessa, immedesimandosi in essa e condividendone il sentire.

Nella misura del possibile, invece, la scenografia vuole sostituire la realtà con la sua apparenza; l'estetica di questa apparenza è la coerenza interna dei suoi elementi, e non certo l'espressione simbolica del prototipo attraverso un'immagine incarnata attraverso i procedimenti della tecnica artistica.

La scenografia è un inganno, anche se bello; la pittura pura, invece, è innanzitutto, o per lo meno vuole essere, la verità della vita, una verità che non sostituisce la vita ma si limita a rimandare simbolicamente alla sua realtà più profonda.

La scenografia è uno schermo che occulta la luce dell'essere, mentre la pittura pura è una finestra spalancata sulla realtà.

6) Giuliano: L'offesa sopradetta non arrechi fallace intento giacché la prospettiva all'indice posta e rilevata da una più attenta analisi monitorata, danno più che certo tale arte figurativa pregata ed ammirata, infatti ogni anima e spirito avere sicura e certa stella nell'ora di ogni mattino e sera giacché così piace et conviene all'oculo... tempo e quadro della sua vista...

Così la parabola per ogni cielo affisso adornare la volta ed ogni parete con l'icona e la figura di chi privato del principio – di volta in volta l'affresco divenire sublime opera quando per sua indomita natura rifiuta ogni legge alla parabola dal feudatario *'fui...ita'*... per l'appunto... *'fuire'* in volgo intento divenuto odierno... *'fuggirre'* alla legge, non certo qual punto tridimensionale o più certa prospettiva [di fuga], anche questa vien ora spacciata e venduta qual nuova ed evoluta icona - talché l'opera sua sublime intento distribuito in globalizzato principio dal Nuovo al Vecchio continente a rete (e/o rate) distribuito...

E l'arte di cui il pittogramma intento e figura per magia della nuova e secolare avventura, inquisito nella prospettiva della dubbia sua virtuale natura in nome del nuovo traguardo cui comporre regredita opera alla parete di ogni ominide ornare e comporre 'parola'.

Ma non per questo possiamo ricordarlo Eretico nella *sua prospettiva di fuga* forse solo un moderno ed evoluto 'ciarlatano' nella piazza del borgo reclamare falsa ricchezza e bellezza.

Ed il libro - come poc'innanzi dicevo - sopraffatto nel suo proverbiale e sicuro martirio, indice ed oblio nell'onda divenuta ingiuria cenere di un avverso destino, giacché dalla pianta e cellulosa nati ed alla fotosintesi destinati porgiamo l'onore di rilevare e rivelare immateriale dimensione la quale da lei si nutre ed a lei ritorna per ogni illuminato intento papiro ed antico Frammento.

Reclamare il quadro o l'icona dipinta per tanta bellezza ed un lupo in solitaria compagnia alla caverna cui assieme costretti.

Ma per Dio!

Di nuovo in codesto cunicolo confondere Rete e Gog di chi Google padrone del Tempo!

L'indice appare cosa più gradita e sarà il mio come l'altrui destino di un remoto intento al cunicolo ove passato e futuro corrono dall'uno all'altro principio condensato nella materia ed invisibile impresa di svelarvene significato.

In quanto si rimprovera, da chi, dio e padrone dell'icona (così come ieri ed oggi...) di non ben decifrare la luce del motivo, di non comprendere cioè, i valori numerati nella prospettiva cui l'apparenza ogni cosa adorma...

Scusate signori giudici, chierici, porporati, scienziati, formare la comune 'materia' della sapienza di cui dispensate secolare verbo, e cui distribuite saggezza non certo antica distillata nella velenosa opera e critica.

O chiunque voi siate celati nell'ottica della vostra prospettiva...

Scusate signor miei, quantunque latitanti e debitori della verità nella prospettiva divenuta falsa misericordia ed opera e di cui nutrite e purgate la Storia e coltivate la Memoria... nella pretesa e secolare premessa di torturare il libero arbitrio e Dio, se qui offendo la vostra illuminata ragione e con essa la geografia, oppur che dico, l'invisibile 'oculo' con cui inquisite l'Anima o lo Spirito giacché reclamate, nonché, come più volte ripetuto alla corda della vostra secolare tortura, il sogno e la coscienza.

Il Sé primordiale geneticamente monitorato qual nobile e prefissato Orwelliano traguardo ed altra Verità non affine alla vostra ingiuria ed armati di tale e più certo intento offendere ed attentare la quiete con cui affrancate e rincuorate dai tempi remoti ogni anima e natura (già espresso i motivi di cui fui e sono oggetto

nell'aggressione di cui il citato asterisco, aggressione nell'intento e giardino ove la mela è stata colta...).

Sicché è bene offrire e coltivare tal prospettiva nell'ottica di una diversa cultura che fa della stessa icona ed opera evoluta nell'arte una diversa moneta coniata per la ricchezza del corpo di taluni e pochi fortunati feudatari e lo Spirito di tutti... al sogno contemplato ('prima o seconda visione' è solo questione di tempo... pausa in cui diluita la celeste 'briciolina' o 'seme' della vita nella verità composta in fibra trascesa in megapixel sintetizzata quale mondiale visione per ogni stella e stellina affissa)

Giacché monasteri come l'evo andato parlano e predicano identica, l'antica visione accompagnata dal miracolo distribuito e certificato in etere distribuito, ma che dico!

Forse solo aggiornato!

Sì certo è pur strano questo Dio predicato al giubileo di chi *fui-to* perdonato, e il Dio da loro predicato convenire alla fotosintesi di un pensiero a Lui alieno, giacché lo gnostico principio nella dualità espresso assumere nel nulla l'antica consapevolezza di un illustre antenato al tempo *Autier* di cui lo zero certificò eretico motivo e principio... *fine di ogni Perfetto nato!*

Le statistiche attestano e parlano chiaro, o al contrario, scusate signori miei, scuro in questa duplice visione, allorché il tomo ed il sapere gravemente punito da altra e diversa prospettiva fuggita o solo sfuggita allo zero convenuto per l'appunto!

Scusate nobili signori meglio sprono l'illuminata vostra ragione diluita nella scientifica certezza, o meglio, come spesso ben dite, 'evoluta' e trascesa verso una diversa e più sicura matematica consapevolezza da quando, cioè, il tempo nato e con questo, come poco

sopra a questa crosta di cui nutro l'apparente Abisso al nucleo di un invisibile fuoco (e tomo) espresso... la relativa memoria genetica che ne deriva.

Così il 'sacrificio' ben evoluto e consumato nella prospettiva del tomo accresciuto – scusate signori miei odo un tonfo sordo neppure un sisma: *benvenuta dama ingiuria* battere colpo e coniare l'indole della limitata tua natura conficcare il chiodo della propria crosta... certifico qui la tua reale consistenza attesto nell'immutabile verità di chi vede scorge confonde e spia e si immagina non visto nel misfatto di cui il violento intento seminare aggredire diversa ed Eretica Parola.

In cui opera, cioè, l'irrazionale certezza di una superiore vista ed altezza alla quale vorrai sfuggire, alla quale, nella pretesa del limite ti pensi e credi superiore: si affanna proprio in questa breve se pur nutrita pagina di Storia mentre fuori invade la violenza di ogni risma e consistenza e/o tempo.

Come sempre composto e convenuto alla secolare semina della propria incompiuta natura accompagnata al nutrimento del limitato e materiale intento!

Sì!

E pur tutti la vedono e la sentono: batte e fustiga la mia schiena, batte la Parola spacciandosi per Verbo, colpisce ed ingiuria: è nulla dal nulla taciuto: il male di cui nato e composto il Tempo convenuto al teatro cui fu ed è affidato ruolo consumare e recitare il copione alla genesi intrappolato e circoscritto alla caricatura della propria maschera: anima ricomposta fuoco che sgorga e bruciare in ortodosso principio: cacciatore che bracca la sua vittima: vapore e caos scomposto sgorgare non oltre la crosta ed alla crosta ritorna dopo il ciclo della nuova ed antica evoluzione destino della limitata e non certo infinita Natura crearne di nuova e aliena... e non certo simmetrica Anima Mundi nutrire la terra: male

consumare e comporre la propria dottrina affine al Big-Bang cui tradisce ed offende la vita: dèmone accresciuto nella falsa prospettiva e Dio ‘veicolato’ verso materiale visione e sempre avverso all’immateriale ed irrazionale principio: e non certo assiso al trono di un diamante in cui la Verità evoluta ed ad un diavolo ridotta comporre il razionale cui il nostro Dio trascendente assente al Tempo detto.

Numero che a quello torna dopo aver fatto di conto nell’orbita della limitata materia ridurre i dèmoni dei primi elementi ad una genesi contraria alla verità.

E con questa incidere [falsa] ‘prospettiva’!

Infatti, e per concludere, la ‘pedanteria’ o verità divenuta denso nucleo dell’Opera: il sapere è un male antico il quale per il ‘bene’ comune va taciuto nel paradosso della ‘mitica formula’ in cerca dell’agnello cui nutrire lo stesso nel computo e algoritmo di un numero [in cui ogni Cristo e profeta braccato per il bene del libero mercato]: e l’indice e le statistiche in questa breve parentesi confortare lo stesso in cui ogni messaggio composto e nutrito per la prossima visione programmata al telecomando di una diversa implosione: chi osa tanto esposto anche a questa certa e sicura equazione tanté il prete più che inchinato ed assiso nella secolare processione della sua venuta al Rina di cui la mafia padrona... E più taccio e non dico nobili signori padroni del sogno e dello Spirito...(G. Lazzari dall’*Eretico Viaggio; Galleria di Stampe*)